

# La ricerca al Dipartimento Lavoro Sociale della SUPSI

Christian Marazzi, responsabile dell'unità di ricerca DLS, e Wilma Minoggio, direttrice DLS

Dal 1998 il Dipartimento Lavoro Sociale (DLS) ha istituito una sua unità di ricerca. Progressivamente l'équipe dei collaboratori scientifici si è ampliata grazie ad una diversificazione dei mandati di ricerca. L'ambizione è di contribuire fattivamente al dibattito e alla riflessione attorno a problematiche attuali a carattere psico-sociale, socio-economico e formativo, in risposta a richieste puntuali di istituzioni pubbliche e private del territorio.

In questi anni il DLS ha instaurato rapporti ed elaborato progetti con partner quali i Dipartimenti SUPSI, le università e altri istituti di formazione e ricerca, svizzeri ed esteri. Tali collaborazioni offrono l'opportunità di confrontarsi criticamente, all'interno della comunità scientifica, su tematiche emergenti.

## Scuola Universitaria Professionale e Dipartimento Lavoro Sociale

Il Ticino si è mosso con celerità rispetto alla Legge federale sulla promozione delle Scuole Universitarie professionali (SUP) entrata in vigore nell'ottobre 1996. La Legge cantonale, del maggio 1997, è stata elaborata di pari passo con l'istituzione dell'Università della Svizzera italiana, nell'intento di porre l'accento sulla necessità di creare sinergie e collaborazioni tra le due istituzioni. Esse sono state pertanto collocate su un piano di pari dignità, pur mantenendo le specifiche differenze.

Dopo attenta analisi, la commissione incaricata del dossier, ha deciso d'integrare l'allora Scuola superiore di lavoro sociale nella Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), sulla base legale data dalla Legge federale.

Gli importanti mutamenti socio-economici amplificano e complessificano i compiti, il ruolo e le competenze di chi si trova ad

intervenire in ambito sociale. Anche in questo settore si rende di conseguenza indispensabile, a livello di formazione (di base e continua) e di ricerca, garantire una costante attenzione ai bisogni attuali e sviluppare sape-

ri consoni alle sfide cui sono confrontati i professionisti del lavoro sociale.

Il Dipartimento Lavoro Sociale figura quindi quale elemento costitutivo della SUPSI, accanto agli altri Dipartimenti e Istituti, ed è chiamato a svolgere attività di formazione, ricerca applicata, sviluppo, trasferimento e formazione continua.

## La ricerca all'interno del DLS

Secondo le direttive federali, le attività di ricerca devono essere parte integrante di ciascun Dipartimento della Scuola Universitaria Professionale. Se la notevole competenza RST<sup>1</sup> degli Istituti è andata a vantaggio di alcuni Dipartimenti, per il Lavoro Sociale è stato necessario creare ex novo un'unità di ricerca. Va ricordato infatti che nelle SUP il man-



<sup>1</sup> RST: si fa riferimento alla ricerca, sviluppo e trasferimento di tecnologia acquisiti dagli istituti, l'Istituto di scienze applicate del computer e di tecnologie industriali della Svizzera italiana (ICIMSI); l'Istituto Scienze della Terra (IST), l'Istituto Dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale (IDSIA).

dato di ricerca è chiaramente orientato verso la tecnologia e la sua applicazione. In tal senso, la collocazione del DLS all'interno di questo quadro si è rilevata inizialmente non facile, a causa delle specificità del settore in cui operiamo, rispetto al tipo di ricerca, di linguaggio e di genere di finanziamento caratterizzanti le SUP.

Sin dalla sua creazione si è trattato di elaborare, in corso d'opera, un concetto operativo di ricerca sociale, di identificare competenze specifiche, rispetto ad altri istituti già presenti nel territorio e di trovare un'articolazione tra le attività di ricerca e la formazione di base. E in tale direzione opera tuttora l'unità di ricerca.

Va altresì precisato che, per le attività di ricerca, i Dipartimenti dispongono di un numero limitato di risorse e che essa deve realizzarsi soprattutto attraverso mandati esterni. L'obiettivo è quindi di inserirsi all'interno di progetti europei, svizzeri e cantonali per riuscire ad assumere mandati che permettano all'unità di ricerca di dare continuità al proprio lavoro, di costruirsi una propria visibilità e un riconoscimento scientifico.

La posizione d'incertezza iniziale è stata colta nei suoi risvolti positivi. La necessità di avviare la ricerca, dovendo muoversi su più piani (bisogni del territorio, ricerca di mandati, feedback formativo, profili in divenire dell'operatore sociale, ecc.) ha richiesto un investimento collettivo, nonché una certa dose di creatività. Un importante impegno è stato profuso per costituire un'unità di ricerca sufficientemente aperta e flessibile, capace di mettere a frutto competenze già acquisite da collaboratori scientifici, ma nel contempo attenta a coinvolgere al suo interno altri docenti/ricercatori.

La necessità di sostenere e incentivare la ricerca nell'ambito delle scuole di lavoro sociale svizzere è venuta dalla stessa Confederazione, che ha messo a disposizione un fondo speciale (DO-RE)<sup>2</sup>, allo scopo di promuovere la creazione e lo sviluppo di competenze di ricerca applicata in ambito socio-educativo. Uno degli elementi che caratterizzano

## 1° Valutazione di misure sociali «Valutazione della legge sugli assegni familiari<sup>1</sup>» Carmen Vaucher, Christian Marazzi Mandato dell'Istituto delle assicurazioni sociali, Dipartimento Opere Sociali.

La politica familiare, ampiamente trascurata nel contesto svizzero, è da qualche anno al centro dei dibattiti politici anche nel nostro Paese. Il Cantone Ticino, con la nuova Legge sugli assegni familiari (LAF), entrata in vigore nel luglio 1997, si fa precursore di una politica a favore delle famiglie con figli che, per ragioni diverse, si trovano ad avere un reddito insufficiente per sopperire al fabbisogno esistenziale minimo dei membri del proprio nucleo familiare. Considerata la novità di un tale dispositivo a livello svizzero, e tenuto conto delle perplessità e della volontà di verifica da parte di alcuni ambienti politici e di alcuni partner sociali, la LAF prevedeva espressamente una valutazione della sua efficacia ed eventuali proposte di modifica, entro la fine del 2001.

Lo studio dei dati relativi all'andamento della casistica, dell'evoluzione della spesa e delle caratteristiche socio-demografiche dei beneficiari, come pure il prezioso contributo fornito dalle testimonianze di 35 famiglie, ha permesso di evidenziare pregi e difetti del dispositivo, fornendo al contempo alcune utili suggestioni alla revisione della Legge, avvenuta nell'autunno 2001.

Tutti i beneficiari interpellati considerano l'introduzione degli assegni familiari come una svolta nel loro tenore di vita. Tuttavia la definizione soggettiva del minimo vitale è superiore a quella amministrativa, per quanto riguarda la possibilità di far fronte a spese cosiddette voluttuarie, come le vacanze o spese emergenziali (cure dentarie in particolare). Sono spese che hanno però un valore socioculturale molto importante per i figli.

L'analisi ha evidenziato che l'efficacia della LAF, come misura di contenimento della povertà, è più forte nel caso delle famiglie numerose (aumenta col crescere del numero di figli); relativamente svantaggiate sono per contro le famiglie monoparentali, in particolare quelle con un figlio.

L'efficacia degli assegni familiari è dimostrata dalla riduzione della povertà economica. Risulta però necessaria l'integrazione degli assegni con altre misure di politica familiare: solo così gli assegni familiari possono trasformarsi in strumenti di politica attiva nella lotta contro la povertà. Sganciati da una più articolata politica familiare, essi non possono di per sé garantire la libertà di scelta auspicata dalla Legge. Infatti le trasformazioni del mercato del lavoro e della crescita economica, così come le nuove forme familiari, generano rischi di esclusione particolarmente elevati in questa fascia di popolazione. Affinché la politica familiare possa realizzare le proprie finalità, occorre creare una maggiore articolazione negli ambiti sociali (asili-nido), economici (flessibilizzazione del mercato del lavoro, misure di inserimento adeguate, riqualifica professionale) ed educativi (offerta di attività extra-scolastiche).

I risultati emersi da questo studio hanno contribuito al cambiamento di alcuni dispositivi della Legge. In particolare si sono modificate le modalità per l'ottenimento dell'assegno di prima infanzia e si è ripristinato il sussidio di cura dentaria gratuita per gli allievi in età d'obbligo scolastico. La nuova legge costituisce una base di riferimento a livello svizzero.

<sup>1</sup> La ricerca è pubblica nella Collana DLS

<sup>2</sup> DO-RE: Do Research, budget comune del Fondo nazionale per la ricerca scientifica e Commissione per la Tecnologia e l'Innovazione.

## 2° Nuovi modelli di sicurezza sociale «Le agenzie di mutuo impiego. Analisi sulla flessibilizzazione del mercato del lavoro ticinese» Angelica Lepori, Christian Marazzi Mandato del Dipartimento Opere Sociali.

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati da grandi mutamenti nel mercato del lavoro che hanno attraversato anche il nostro cantone. Essi si caratterizzano concretamente con un aumento della disoccupazione (oggi parzialmente rallentato), un incremento notevole del lavoro a tempo parziale (a scapito dell'impiego a tempo pieno), dall'emergere di nuove forme di lavoro precario e flessibile (lavoro interinale, su chiamata, con contratti a tempo determinato e con orari irregolari) e di lavoratori indipendenti.

Alcuni dati mettono in evidenza l'ampiezza del fenomeno: in Ticino, ad esempio, oltre il 20% delle persone occupate lavora a tempo parziale, le agenzie di lavoro interinale, nel 2000, hanno collocato 4.520 persone, per un totale di ore lavoro prestate di 1.706.764.

I lavoratori indipendenti rappresentano circa il 15% delle persone occupate in Ticino e di questi quasi la metà è "lavoratore solo".

In generale si può quindi affermare che la diminuzione della disoccupazione, registrata negli ultimi due anni (lungi comunque dall'essere duratura), è accompagnata dalla comparsa di nuove figure professionali (lavoratori temporanei, part-time e neo indipendenti) caratterizzate da una forte dose di precarietà e da scarse garanzie sociali e assicurative.

Ai fini della ricerca sono stati somministrati due questionari ad un campione di lavoratori interinali e di nuovi indipendenti. Parallelamente si sono svolte una serie di interviste / colloqui con persone occupate in queste nuove forme di lavoro, per raccogliere alcune testimonianze dirette.

Si è trattato soprattutto di individuare i problemi, le preoccupazioni, le aspirazioni e le aspettative di queste due categorie di lavoratori, che sembrano essere oggi quelle che meglio possono rappresentare l'universo del lavoro precario in Ticino.

Il quadro si rivela preoccupante. Per una parte importante di lavoratori, la flessibilità e la precarietà comportano rischi importanti per la salute e rendono difficile l'organizzazione dei tempi di vita. Scaturiscono inoltre aspetti problematici che riguardano le prospettive lavorative e di vita future, cui si aggiungono la questione delle garanzie assicurative e delle condizioni vere e proprie di lavoro.

La seconda fase dell'indagine è volta a ricostruire il punto di vista dei datori di lavoro che fanno uso di queste nuove forme di lavoro. L'obiettivo è di far emergere soprattutto le esigenze dell'economia e di mettere in luce gli effetti che i mutamenti dell'organizzazione del lavoro possono generare sul piano dello sviluppo economico e della produttività.

Si prevede di somministrare un questionario a un campione di aziende operanti in Ticino, come pure di effettuare dei colloqui con responsabili e rappresentanti del mondo padronale.

Nel suo insieme la ricerca mira a fornire una visione più ampia e articolata delle esigenze dei vari attori coinvolti nei processi di trasformazione del mercato del lavoro. Lo scopo è quello di elaborare modelli innovativi di intervento, in grado di coniugare flessibilità e sicurezza sociale.

L'iniziativa DO-RE è l'orientamento verso i bisogni e le necessità del terreno (innovazioni, valutazioni, progetti concreti); la cooperazione tra il Dipartimento e i partner del territorio riveste quindi un ruolo determinante.

### Finalità della ricerca

L'intento del Dipartimento, attraverso l'attività di ricerca, è di contribuire fattivamente al dibattito e alla riflessione attorno a problematiche attuali a carattere sociale e socio-economico. In un contesto di mutazione continua, in cui è in gioco la stessa definizione di cittadinanza e di appartenenza culturale, la ricerca è chiamata a produrre elementi analitici e interpretativi indispensabili per l'elaborazione di strategie e di modalità di intervento sul territorio sociale. Essa si propone di sviluppare uno sguardo attento sulle problematiche che si manifestano a livello locale, ma che spesso vanno analizzate e interpretate in una dimensione nazionale e sempre più globale.

L'ambizione della ricerca al DLS si situa a più livelli. In primo luogo si tratta di fungere da supporto scientifico all'elaborazione di misure politiche nel solco della tradizione della ricerca sociale. Si intende altresì contribuire allo studio di fenomeni complessi in cui la componente sociale assume una valenza sempre più strategica (ad esempio nel campo delle nuove tecnologie, delle politiche aziendali, del mercato del lavoro). Non da ultimo, occorre innovare e adeguare costantemente l'intervento sociale mediante la produzione di nuove conoscenze e saperi originali per i quali la ricerca riveste un ruolo decisivo.

### Gli assi prioritari di ricerca

Gli studi ultimati e quelli attualmente in corso si possono raggruppare attorno a quattro filoni. Ciascuno di essi viene di seguito presentato brevemente e illustrato attraverso una o più indagini. E' attorno ad alcuni di questi filoni che il Dipartimento sta matu-

rando la realizzazione di un centro di competenza, secondo le direttive emanate a livello federale. Il perseguimento di tale obiettivo si realizza attraverso la collaborazione e la coordinazione di progetti con altre reti nazionali e internazionali.

#### 1° Valutazione di misure sociali

Il DLS è sollecitato, da vari enti pubblici, per lavori di valutazione di misure di intervento e progetti sperimentali a favore di gruppi sociali più esposti al rischio di esclusione.

Tali valutazioni costituiscono l'analisi di risposte istituzionali ai bisogni sociali emergenti e offrono alle autorità degli indicatori rispetto al raggiungimento degli obiettivi prefissati dalle leggi. Forniscono inoltre delle basi di decisione in materia di politica sociale e di distribuzione delle risorse, mediante la presentazione di un quadro dettagliato relativo a situazioni specifiche, alle ricadute di misure legislative e di iniziative socio-politiche.

#### 2° Nuovi modelli di sicurezza sociale

L'unità di ricerca ha pure assunto un ruolo di agente propositivo dell'innovazione. Essa infatti non può limitarsi a registrare e valutare le trasformazioni in atto, ma deve anticipare e disegnare possibili traiettorie e nuove strategie di intervento. A questo secondo filone di ricerche fa da sfondo la metamorfosi del lavoro salariato e la complessità dei cambiamenti economici e sociali che caratterizzano la società attuale. Le trasformazioni che hanno messo in crisi i fondamenti stessi dello Stato sociale, in particolare il dispositivo assicurativo fondato sul lavoro salariato e sul principio di impiego pieno e stabile, richiedono l'elaborazione di nuovi modelli di gestione della sicurezza sociale, tenuto conto dei cambiamenti strutturali del mercato del lavoro.

#### 3° Multiculturalità e integrazione

Un ulteriore filone di ricerca riguarda i cambiamenti legati alle nuove migrazioni, alle relazioni multiculturali in una società multietnica, nonché una riflessione più ampia su

### 3° Multiculturalità e integrazione

«Popolazione straniera e flussi migratori in Ticino»

Spartaco Greppi

Mandato della Commissione sull'integrazione degli stranieri

«Chiasso, culture in movimento»

Christian Marazzi, Paola Solcà, Leonardo Da Vinci

Mandato del comune di Chiasso, cofinanziato dal fondo DORE e da Radix Svizzera Italiana.

A partire dal secondo dopoguerra si afferma in Ticino, come nel resto della Svizzera, una massiccia immigrazione di uomini giovani, soprattutto dai paesi limitrofi, indotta dallo sviluppo economico. Gli anni Novanta sono invece caratterizzati da una diversificazione delle situazioni migratorie, determinata dalla globalizzazione, da squilibri politici e dai conflitti. Si rileva quindi l'eterogeneità inedita dei profili migratori: alla figura del lavoratore straniero ospite si aggiungono quelle di famiglie in fuga dalle guerre, di soggetti costretti ad emigrare per questioni politiche, di persone provenienti da paesi poveri alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Focalizzandosi sulla complessità di tali fenomeni, si intende porre l'attenzione sulle trasformazioni che questi inducono, sia dal punto di vista dei migranti sia della società d'approdo e in definitiva, sulla società multietnica. Soltanto di recente, l'interesse si concentra sulle relazioni esistenti tra politiche migratorie, politiche integrative (sul piano nazionale, cantonale rispettivamente locale) e condizioni di vita della popolazione straniera. In quest'ottica due sono le ricerche attualmente in corso che considerano le caratteristiche della società d'accoglienza come elementi che contribuiscono a favorire o ostacolare il processo di integrazione delle persone straniere.

L'attuale presenza di persone provenienti da molteplici paesi, anche molto lontani geograficamente e culturalmente, inducono infatti delle trasformazioni nei modi di vivere e di convivere nella nostra realtà. Il confronto con l'altro straniero, non più unicamente originario delle zone limitrofe, è quindi quotidiano e pone nuovi interrogativi sulla portata della nuova società multietnica.

La prima ricerca concretizza un mandato della Commissione sull'integrazione degli stranieri e mira al monitoraggio della situazione ticinese riguardante la popolazione straniera e immigrata, nell'ottica della realizzazione di un osservatorio permanente delle realtà migratorie. Tale obiettivo è perseguito tramite due assi di ricerca: l'analisi dell'evoluzione e delle caratteristiche dei flussi migratori e dei permessi di lavoro dagli anni 70 in Ticino, a partire dai dati statistici disponibili sul piano federale e cantonale e l'elaborazione di un repertorio delle iniziative in alcuni settori particolarmente significativi (associativo, sociale, lavorativo e scolastico).

La seconda ricerca è volta a identificare le modalità di convivenza tra migranti e autoctoni che si trovano a coabitare su di uno stesso territorio, la cittadina di Chiasso. Sono le interazioni tra individui, il senso di appartenenza e i principali cambiamenti socio-economici ad essere posti al centro dell'analisi. Si tratta altresì di individuare luoghi e momenti che meglio si prestano ad un percorso di sensibilizzazione nei confronti della diversità e di partecipazione al tessuto sociale. Tali obiettivi si traducono in quattro assi di analisi: una fotografia socio-demografica della popolazione, la raccolta di testimonianze di operatori di servizi, le interviste a persone-risorse nate e cresciute a Chiasso e infine la ricostruzione di alcuni percorsi migratori di persone straniere giunte nel comune di recente.

I risultati delle due ricerche saranno pubblicati nel corso della primavera-estate 2002 e porranno le basi per ulteriori approfondimenti sulle complesse realtà migratorie contemporanee.

interculturalità e politiche di integrazione.

Le ricerche di tipo statistico / quantitativo intendono descrivere l'evoluzione e le caratteristiche dei flussi migratori negli ultimi decenni nella realtà ticinese, mentre ricerche a carattere qualitativo si propongono di analizzare le iniziative in ambito interculturale e le modalità di convivenza tra persone provenienti da universi culturali diversi, che si trovano a coabitare in uno stesso territorio.

#### 4° Articolazione tra formazione e lavoro

Questo filone di ricerche è costituito da un progetto nazionale di ricerca attorno alla problematica delle relazioni tra sistema formativo e mondo economico, con un'attenzione particolare rivolta alla produzione, all'uso e alla trasformazione dei diplomi e la relativa riflessione sugli aggiustamenti necessari ai curricula formativi.

## Le reti di competenza

**E'** importante rilevare che in questi anni il DLS ha instaurato e elaborato progetti con altri Dipartimenti (DEM, DIE)<sup>3</sup>, altri istituti e università svizzere ed estere (Institut d'Etudes sociales et pédagogiques (EESP) di Losanna, Politecnico di Losanna, Università di Neuchâtel, Università Bicocca di Milano). Tale collaborazione offre l'opportunità di confrontarsi criticamente all'interno della comunità scientifica su tematiche di attualità. La creazione di rapporti con altre strutture di ricerca si rivela indispensabile per ottimizzare le risorse disponibili nel territorio (Ufficio di statistica del Canton Ticino/Ustat, l'Istituto assicurazioni sociali/IAS, ecc.). La costruzione di reti avviene anche attraverso la differenziazione dei fondi di finanziamento (Comuni, Dipartimento opere sociali, Dipartimento Istituzioni, Fondo DO-RE, FNRS, Fondi Unione Europea). Le differenziate esigenze dei partner stimola l'elaborazione di approcci e metodologie ad hoc, in relazione alle specificità dei mandanti.

<sup>3</sup> DEM: Dipartimento Economia Management; DIE: Dipartimento Informatica Elettronica.

## 4° Articolazione tra formazione e lavoro

«Il valore dei diplomi di architetto e di economista sul mercato del lavoro. Indagine sulle pratiche di reclutamento delle imprese nelle tre regioni linguistiche»

Pasqualina Cavadini

Mandato del Fondo nazionale per la ricerca scientifica (FNRS)

A livello svizzero negli ultimi anni si assiste ad una ristrutturazione dei curricula nelle istituzioni formative. La promozione delle SUP, gli incitamenti alla modernizzazione del sistema universitario e la riforma della formazione professionale rimettono in gioco le gerarchie tra vie formative e livelli di diplomi. In particolare ciò avviene attraverso una ridefinizione della durata e dei contenuti dei programmi di studio. Tali trasformazioni si iscrivono nel movimento di uniformizzazione delle certificazioni a livello nazionale ed europeo.

Far evolvere le conoscenze e le competenze che caratterizzano una professione è un processo complesso. I curricula formativi e l'esercizio della professione non possono adattarsi, come per magia, allo stesso ritmo. La specializzazione dei percorsi formativi deve confrontarsi con la diversità delle pratiche, delle concezioni e degli statuti che vigono all'interno di un ambito professionale. Eppure, definire un insieme di saperi specifici è una condizione essenziale per consolidare la posizione e l'identità di un gruppo professionale. Si comprende quindi che la formazione sia al centro di dibattiti tra professionisti, rappresentanti delle istituzioni formative e autorità.

La ricerca, che si inserisce nel Programma Nazionale di Ricerca (PNR) 43 - Formazione e lavoro, lanciato dal Fondo nazionale della ricerca scientifica - intende esplicitare la posta in gioco nella riforma in atto dei curricula SUP e universitari, revisione tendente alla costruzione di due profili formativi complementari e di pari livello. In una prospettiva più sociologica, si tratta di paragonare le funzioni e il valore dei diplomi in due campi professionali: quello dell'architettura, rispettivamente quello bancario.

Uno degli interrogativi dell'indagine è di comprendere come i diplomi si inseriscono nel rapporto tra sistema formativo e mercato del lavoro. Si tratta di render conto del valore dei diplomi di livelli scolastici diversi e delle reciproche relazioni di concorrenza nello spazio elvetico. L'ipotesi generale che orienta questa problematica si può così sintetizzare: il contenuto e l'utilizzo dei diplomi si modificano in funzione dei rapporti di lavoro e dei rapporti sociali. Sotto questo profilo le pratiche di reclutamento delle imprese costituiscono un momento chiave attraverso cui la sociologia dei diplomi può studiare il valore concretamente attribuito ai diversi tipi di titoli. Colloqui approfonditi con datori di lavoro che hanno assunto dei neodiplomati (SUP o accademici), rendono conto delle diversità delle pratiche di reclutamento del personale. Occorre capire il peso attribuito ai diplomi dai responsabili del personale, rispetto ad altri criteri di selezione quali le competenze professionali, le caratteristiche personali dei diplomati o le reti relazionali in cui sono inseriti.

La prima fase della ricerca - incentrata sul diploma di architetto - ha permesso di evidenziare le pratiche di reclutamento di questo settore. Al di là di una logica di base comune, sono state identificate caratteristiche che mostrano come i datori di lavoro abbiano delle percezioni e degli apprezzamenti differenziati delle formazioni e delle pratiche di selezione eterogenee.

L'interesse di tale approccio è di individuare in che cosa e perché le aspettative e le esigenze nei confronti delle istituzioni formative non sono e non possono essere né uniformi, né univoche. Ciò si traduce, di conseguenza, in altrettante difficoltà nel definire la riforma dei curricula e gli orientamenti delle politiche formative.

Il rapporto intermedio è stato inoltrato al FNRS: "Sociologie des diplômes et pratiques de recrutement. Aspects méthodologiques et premiers résultats pour l'architecture", in Horvath, F. Forum Bildung und Beschäftigung. Workshop Dokumentation, Arbeitsbericht 29, Università Berna, 2002, pp 266 - 279.

## Ricerca e insegnamento

L'impegno di chi opera nell'ambito della ricerca è duplice. Da un lato esso si concretizza attraverso l'aggiornamento e il rinnovamento dei curricula formativi, affinché gli studenti conoscano le condizioni di contesto in cui si esplica la loro pratica professionale. Le problematiche affrontate nelle attività di ricerca vengono trasferite all'interno di singoli moduli (Politica sociale, Lavoro e società, Multiculturalità e integrazione) e in questo senso si risponde alla necessaria articolazione tra ricerca e formazione. In secondo luogo i docenti/ricercatori contribuiscono attivamente allo sviluppo, da parte degli studenti, di competenze legate alle pratiche della ricerca. Le indagini diventano così un valido materiale didattico che consente agli studenti di cimentarsi con le varie tappe di preparazione, realizzazione e valorizzazione di un'indagine; ciò in vista anche dello svolgimento del lavoro di diploma. In taluni casi è possibile una loro partecipazione attiva e diretta, però i tempi della ricerca sovente non collimano con la presenza degli studenti a scuola, per cui non sempre i tentativi sin qui attuati hanno dato l'esito sperato. Ci si propone comunque di individuare modalità adeguate per tessere un legame più stretto e complementa-

re tra le attività di ricerca del Dipartimento e le tematiche che gli studenti affrontano per il lavoro di diploma.

E' nostra convinzione che l'operatore sociale deve essere anche un rilevatore e un precursore di fenomeni in latenza, una sonda dentro il corpo sociale. La familiarità con la ricerca come metodo non deve essere solo circoscritta alla realizzazione di un lavoro finale, ma deve far parte dello strumentario professionale con il quale affrontare il mondo del lavoro.

## Prospettive future

Sin qui la ricerca all'interno del Dipartimento si è sviluppata prioritariamente attorno all'area delle scienze sociali, dove il taglio socio-economico e sociologico è preponderante. Nell'ottica di ampliare il profilo professionale dell'operatore sociale si impone un ulteriore ampliamento della ricerca negli ambiti educativi e clinici. La sfida cui ci si confronta è quella di identificare - attraverso uno stretto contatto con enti e servizi del territorio - le problematiche dell'intervento sociale, al fine di farsi riconoscere quale luogo di produzione di saperi scientifici e strumenti operativi da trasferire nelle realtà professionali. ■

